

Sulla Costa

La forma del costruito mediterraneo non accreditato

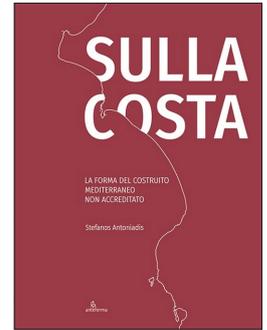
Stefanos Antoniadis

casa editrice: ANTEFERMA edizioni

anno di pubblicazione: 2019

Recensione di

Angelo Bertolazzi



Chi è Stefanos Antoniadis



Laureato in Architettura all'Università IUAV di Venezia, è dottore di ricerca in Architettura e Costruzione all'Università degli studi di Roma "La Sapienza" e *Doutor em Urbanismo* all'Universidade de Lisboa (DD PhD). Dal 2011 svolge attività di ricerca e didattica in ambito accademico sul tema della forma del territorio contemporaneo e sulla trasformabilità del costruito esistente in diversi atenei (UniPD, UniPV, UniTN). Dal 2017 è membro del laboratorio RELOAD del Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale dell'Università degli Studi di Padova ove è anche assegnista di ricerca, membro dello spin-off universitario IMPACT e professore a contratto in corsi di Composizione/Progettazione

Architettonica e Urbana nonché in Master di II Livello in geografia (GIScience) e psicologia (Psicologia Architettonica e del Paesaggio). Dal 2019 è International Consultant Researcher per il laboratorio formaurbis LAB della Faculdade de Arquitetura dell'Universidade de Lisboa.

A partire dalla fine del XVIII anche la rappresentazione del territorio venne coinvolta dalla rivoluzione culturale e scientifica dell'Età dei Lumi: alle fantasiose rappresentazioni dei secoli precedenti, popolate da allegorie, simboli e creature fantastiche, si sostituì la fedele restituzione delle forme del territorio, resa possibile dalla nuova scienza della topografia.

Nelle carte nautiche apparvero così, insieme ai minuziosi rilievi dei porti, delle insenature e delle isole, i principali prospetti della costa, utili riferimenti visivi ai marinai che integravano le preziose informazioni batimetriche dei porti. A quella topografica, basata su principi scientifici, si affiancava dunque una rappresentazione "qualitativa" – ma non per questo meno esatta – della costa di cui venivano trasmessi i principali elementi morfologici naturali e artificiali.

Il libro "Sulla costa" propone un analogo aggiornamento degli strumenti per la lettura e la conoscenza del costruito costiero mediterraneo. Questo, accumulo culturale per eccellenza, si presenta ora come un complicato palinsesto nel quale si alternano frammenti di paesaggio naturale con quello artificiale e dal quale emergono elementi come silos, carroponte, ciminiere ed altri *objets trouvés* che attendono di diventare *objets à réaction poetique* attraverso un processo di accreditamento. E proprio attorno a questo concetto – l'apporto più originale ed innovativo dell'Autore – ruota l'intero svolgimento della ricerca che coinvolge sia gli strumenti metodologici che quelli culturali e che individua in tre specifici casi studio il territorio per verificare le ipotesi della ricerca.

L'opera si può suddividere infatti in due parti. Nella prima vengono poste le principali questioni che animano la ricerca e che coinvolgono principalmente gli strumenti e i criteri metodologici necessari per la comprensione del paesaggio mediterraneo. L'Autore – attraverso un doppio percorso fatto di testo e di immagini – definisce le ipotesi del ragionamento che, superando la visione stereotipata e idilliaca di un'età dell'oro mediterranea, consente di aprire gli occhi su di una porzione non indifferente di costruito costiero, delineando nuove visioni e nuovi scenari per il progetto di architettura.

Questa base, abilmente delineata nelle sue coordinate geografiche e culturali, viene vagliata alla luce di tre casi studio, il golfo di Kyparissía nel Peloponneso, quello di Gaeta e il Margem Sul di Lisbona. Attraverso questi luoghi viene proposta una lettura trasversale che avvicina luoghi geograficamente lontani ma culturalmente molto vicini, dove vengono definiti gli elementi che devono diventare i riferimenti per la lettura del territorio e la base del nuovo progetto contemporaneo. Nelle rapide, ma non banali conclusioni l'Autore sottolinea infatti come *"Gli elementi del nuovo vocabolario che caratterizzano i luoghi antropizzati non rientrano nelle categorie formali e spaziali del passato. L'abaco degli oggetti che concorrono alla definizione del paesaggio si è ampliato notevolmente"*. Questo processo di accreditamento delinea un percorso culturale il cui principale pregio è quello di alzare a dignità questi "amabili frammenti" con strumenti riconosciuti – in particolare la fotografia – piuttosto che abbassare il livello dell'analisi e cadere quindi in quelle visioni "da cartolina" basate su modelli convenzionali di analisi del territorio e del paesaggio in generale e quello costiero in particolare.

Il volume può essere inteso quindi come un nuovo portolano, un prezioso strumento che dovrebbe accompagnare l'architetto o l'ingegnere (in realtà chiunque si occupi del Progetto di Architettura) lungo le difficili impervie rotte dei paradigmi della contemporaneità – come l'*environmental sustainability* e la *circular economy* – fornendo un nuovo sistema di riferimento progettuale che, muovendosi nell'alveo culturale del Mediterraneo, consenta di riconoscere i principali elementi – anche formali – in grado di orientare la trasformazione delle coste.

Chi è Angelo Bertolazzi

Ingegnere, è ricercatore (SSD ICAR/10) presso il Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettonica – DICEA (Università di Padova). Si è formato presso il Dipartimento di Architettura, Urbanistica e Rilievo – DAUR (Università di Padova) e presso l'Ecole Doctorale Villes Transportes et Territoires (Università di Paris-Est), dove ha conseguito il dottorato in 2013. La sua ricerca si concentra sull'analisi e classificazione del costruito esistente (tecniche e materiali) con particolare attenzione a quello ottocentesco e novecentesco, oltre che ai nuovi materiali e alle strutture leggere per il progetto di riqualificazione.